



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 9 settembre 2024

1. **Raffaele Fitto: il doveroso sostegno bipartisan.**
2. **Conti pubblici, più tempo per la manovra.**
3. **Automotive: è cruciale anticipare l'esecuzione delle clausole di revisione del regolamento sulle auto green.**
4. **Emanuele Orsini "Rischio debacle". Maurizio Landini: "Scendiamo in piazza".**
5. **Con la sola assistenza aumenteranno i voti e consensi (peraltro sempre più volatili) ma il Paese resta al palo.**
6. **Dario Di Vico: governare l'inflazione, il sogno interrotto.**
7. **Caporalato: lotta senza quartiere.**
8. **Riparte la corsa ai nuovi Albi: professioni a quota 50.**

---

### **Gabriele Canè - Restiamo uniti: è il commissario degli italiani - Quotidiano Nazionale**

Prima di ragionare su chi entra, Fitto, ricordiamo come entrò chi sta uscendo, **Gentiloni**. Parliamo ovviamente della **Commissione Europea e del commissario italiano** all'interno di questa sorta di esecutivo continentale. E lo ricordiamo perché tra pochi giorni, l'11 settembre, **la candidatura indicata dal nostro Governo inizia il suo cammino** davanti all'apposita commissione del parlamento Ue. Iter per nulla scontato, visto che 5 anni fa tre candidati (ungherese, rumeno e francese) furono bocciati senza appello. Anche Gentiloni (Pd) dovette guadagnarsi il via libera dopo tre ore di audizione martellante. Alla fine il consenso fu ampio perché **oltre al sostegno del centro sinistra ebbe l'appoggio dei conservatori guidati proprio da Fitto**, e di Forza Italia, presente lo stesso **Berlusconi** che si congratulò con il nominato: «**Noi lo sosterremo in quanto italiano**». E qui torniamo all'oggi. Al fatto che il commissario che andiamo a proporre non merita solo perché ha dimostrato capacità in tutta la sua carriera politica, e in particolare in questi due anni di gestione di un Pnrr che andava rimodulato e calato nella difficile realtà politico burocratica del Paese; non solo perché è un «democristiano», definizione di volta in volta negativa come sinonimo di uomo per tutte le stagioni, o positiva, come in questo caso, di persona che sa conciliare esigenze diverse. Tutto vero. **Ma perché Fitto**, come ricordò Berlusconi per Gentiloni, e come si sottolinea anche nel centro sinistra (Casini, Renzi) **sarà il commissario italiano. Di tutti**. Non di Meloni o Tajani, Calenda o Schlein. I silenzi, i distinguo di queste ore, e peggio ancora i giochi contro, sgradevoli e minoritari, non colgono lo spessore di questa nomina. Volano bassi. **Qui si vola alto**. E fare il tifo, dare il voto, va oltre i giochini da retrobottega di Palazzo. Per gli italiani, tutti, diventa un dovere politico e istituzionale.

~



## Mario Sensini – Conti pubblici, piu' tempo per la manovra - Corriere della sera

Si profilano **tempi un po' più lunghi per l'impostazione e l'invio a Bruxelles del Piano strutturale di bilancio** richiesto dalle nuove regole Ue. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo presenterà in Consiglio dei ministri dopo metà mese, e il Parlamento impiegherà almeno dieci giorni per l'esame, le audizioni e dare il suo parere. Difficilmente il Piano arriverà entro il 20 settembre, anche se la Commissione Ue non considera la scadenza ultimativa. **Alcuni paesi presenteranno i Piani solo a metà ottobre**, insieme ai documenti di bilancio, e altri — quelli vicini alle elezioni come la Germania o che non hanno al momento un governo come Francia e Belgio — potranno non presentarlo. In compenso **le nuove regole sui conti pubblici saranno molto più rigide** di quanto non siano già ora. Migliora il quadro. Aspettare qualche giorno in più potrebbe consentire al Mef di tener conto anche dei nuovi dati sui conti nazionali che l'Istat diffonderà il 23 settembre, e che potrebbero cambiare un po' il quadro. A cominciare **dal Pil 2023 che sarebbe rivisto al rialzo, con la riduzione del rapporto con deficit e debito**. Senza contare che anche i dati del 2024 potrebbero cambiare in funzione della destinazione dell'extra gettito fiscale. In questo primo anno di applicazione delle regole **Bruxelles, comunque, è disposta a concedere flessibilità, almeno sui tempi**. La traiettoria di crescita della spesa primaria netta contenuta nel Piano, unico parametro di riferimento per il monitoraggio, sarà sostanzialmente immutabile, la copertura delle nuove spese molto più difficile, il margine di manovra della finanza pubblica più stretto. **Tanto più in un Piano a sette anni**, come quello su cui lavora il Mef. Le coperture Le leggi di spesa, e gli emendamenti del Parlamento, dovranno essere coperti oltre che su indebitamento netto, fabbisogno e saldo netto da finanziare anche sulla traiettoria della spesa. Per le coperture di questa spesa **non si potranno più usare le una tantum**, né la riprogrammazione della spesa per il cofinanziamento dei fondi Ue (dove si è pescato a piene mani anche nell'ultimo decreto omnibus), e sarà molto più difficile creare spazi di bilancio rinviando nel tempo la spesa per gli investimenti, che nel caso di un piano settennale come quello italiano, dovranno crescere ogni anno almeno nella media degli ultimi tre. **Rigidità che impongono al governo scelte difficili, già dal 2025**, per rifinanziare i 8 miliardi di interventi previsti per il 2024 e coperti solo per un anno. Allo studio c'è, per esempio, una **revisione profonda delle agevolazioni e degli incentivi**, lo stop dei «*bonus a pioggia*», insomma, su cui insiste **Giorgia Meloni**. Il lavoro dei tecnici del Mef si concentra su tre fronti: **le detrazioni e le deduzioni fiscali, le garanzie pubbliche, i crediti di imposta**. Per gli sconti fiscali potrebbero essere ridotti i tetti di reddito al di sopra dei quali detrazioni e deduzioni scendono e poi si annullano. Oggi sono 120 e 240 mila euro, e nel tetto potrebbero **rientrare alcune delle detrazioni al 19% oggi escluse**. La manovra potrebbe abbracciare anche una **nuova revisione dei bonus** per le ristrutturazioni edilizie. Si ragiona, infine, sulle garanzie pubbliche alle imprese, esplose dopo il Covid e la crisi energetica, e che hanno assorbito risorse ingentissime per le coperture (che oggi scarseggiano). Ci sarà il **refinanziamento del fondo di garanzia per la prima casa**, ma per le altre garanzie «standard», che pesano sul deficit, si profila una stretta. Mentre sulla Flat tax Matteo Salvini ha detto che la Lega sta ragionando «*se innalzare la soglia di 85mila euro*». La legge di Bilancio che sarà impostata a metà ottobre sarà di dimensione limitata e **confermerà ancora solo per un anno il taglio del cuneo fiscale e degli sgravi Irpef** per i redditi più bassi. Una parte della manovra potrebbe essere anticipata a quest'anno, per sfuggire alle nuove rigidità delle regole. Il gettito fiscale va meglio del previsto e **il surplus, invece di essere destinato a riduzione del deficit, potrebbe essere speso nel 2024 per alleggerire la spesa 2025**. Una parte delle risorse per la rivalutazione delle pensioni e il rinnovo dei contratti pubblici di quest'anno è stata anticipata alla fine del 2023 con un decreto. Il Mef sta tirando le somme: se ci fossero, le risorse potrebbero essere stanziare già con un emendamento al decreto omnibus.



### **Pierluigi Bonora – Obiettivo salvare l'auto – Il Giornale**

«Salvare e rilanciare l'industria automotive europea», con pragmatismo e consapevolezza. Un impegno che unisce quella parte politica responsabile, insieme al mondo imprenditoriale, uniti nell'obiettivo di spazzare via norme e visioni ideologiche i cui effetti deleteri già sono tangibili, mettendo a rischio migliaia di occupati. Ma bisogna fare presto per scongiurare il crollo del «sistema auto». Ecco allora l'Italia porsi in prima linea **con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, che dal Forum Ambrosetti di Cemobbio, avverte la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, **sull'inderogabilità di anticipare la clausola di revisione della normativa che fissa al 2035 il bando dei motori endotermici a favore del «tutto elettrico»**. «Due anni nell'incertezza non li può sostenere nessuno - l'avvertimento di Urso -: non si può seguire la follia ideologica e quasi religiosa del "tutto elettrico". È cruciale anticipare l'esecuzione delle clausole di revisione del regolamento sulle auto green. Bisogna decidere ora, all'inizio della nuova legislatura, anticipando la decisione prevista nel 2026. Il rischio è di portare al collasso l'industria dell'auto». Un pressing, quello italiano, con in campo il governo e i deputati eletti in Europa che sposano questa linea, come Isabella Tovaglieri (Lega), componente della Commissione industria ed energia: «*Le fabbriche iniziano a chiudere, a licenziare e a delocalizzare la produzione in Paesi extra Ue, come la Cina, dalla quale presto saremo costretti a importare gli stessi veicoli a prezzi maggiorati a causa dei dazi imposti, seppur tardivamente, dalla Commissione Ue*». **Carlo Fidanza**, capo delegazione di Fratelli d'Italia, sottolinea, invece, come «*nelle Commissioni e in aula a Bruxelles, se su alcuni provvedimenti ci dovesse essere una deriva ideologica, proprio sui temi del green, ma anche altro, per la prima volta esiste la possibilità di creare una maggioranza alternativa che vada dal Ppe verso destra; resta da capire se la "nuova" Commissione Ue vorrà prendere atto di questa realtà mutata nei numeri parlamentari*». «*Al suo interno, infatti - spiega l'eurodeputato Fidanza - ci sono diversi nuovi commissari espressi da governi di centro-destra. C'è l'impegno palesato dalla presidente Ursula von der Leyen, pur chiedendo il sostegno dei Verdi, sulla neutralità tecnologica che, però, ha declinato solo sui carburanti sintetici, come da richiesta tedesca. Da parte nostra, lo sforzo massimo consisterà nel riaprire la partita dei bio-carburanti e, in generale, la filiera del gas naturale*». A completare l'accerchiamento, inoltre, sarà l'operato di Guido Guidesi, assessore allo Sviluppo economico della Regione Lombardia, che dalla fine di novembre sarà a capo dell'Alleanza tra le Regioni europee dedicata all'automotive. «*Piena neutralità tecnologica in questa transizione: bio e carburanti sintetici per una pluralità di trazione, salvaguardando sempre gli aspetti economici e sociali. In pratica, tutto ciò che può permettere di raggiungere con pragmatismo una mobilità a impatto zero*», così Guidesi sintetizza gli obiettivi prioritari dell'Alleanza. Passaggio di consegne e insediamento avranno come sfondo l'Autodromo di Monza. (...)

### **Emanuele Rebuffini – Auto, Orsini “Rischio debacle”. Landini: “Scendiamo in piazza” - La Stampa**

«Sul settore dell'automotive rischiamo la débâcle». A lanciare l'allarme è il numero uno degli industriali **Emanuele Orsini** in un confronto con il leader della Cgil **Maurizio Landini**. «*Lo stop al motore endotermico nel 2035 è un problema: mette a rischio il lavoro di 70 mila persone*», ha detto il presidente di Confindustria in videocollegamento alla festa del Fatto Quotidiano, sottolineando la **necessità di agire «subito, cambiando normativa entro novembre per salvaguardare la neutralità tecnologica e il know how dei Paesi**». Orsini ha sottolineato anche le preoccupazioni per altri settori:



«Penso alla ceramica, all'acciaio, alla carta, alla chimica. Sono le nostre eccellenze». Tra il presidente degli industriali e il leader della Cgil il confronto è stato l'occasione per le **prime prove di dialogo**. Il leader degli industriali non ha escluso attriti ma ha aperto al confronto: è stato prudente nei contenuti e cauto nei toni, e ha cercato **una linea comune su temi come il green deal e la crisi della filiera dell'auto**. La premessa è «costruttiva», ha sottolineato Orsini: «Sia Confindustria che il sindacato hanno una grande responsabilità per le sfide che ci aspettano, non possiamo esimerci. Credo che con Landini ci sarà **dialogo**, ovviamente ci saranno battaglie, ma l'obiettivo è cercare punti di incontro». Il segretario generale della Cgil ha condiviso l'obiettivo di esplorare spazi di intesa, **dal tema dei salari alla sicurezza sul lavoro**, alle regole sulla rappresentanza, ma ha parlato chiaro e il suo intervento ha evidenziato le distanze. Landini, soprattutto, ha lanciato un avvertimento a Giorgia Meloni: «Il rapporto con il governo è pessimo». Su **lavoro e politica industriale** «non abbiamo la pazienza di stare ancora a vedere come va a finire». E ha annunciato una mobilitazione: «Abbiamo bisogno di scendere in piazza per difendere il lavoro e le industrie». **Serve un confronto**, ha spiegato il leader Cgil, che non c'è: «Faccio un esempio molto preciso: il 20 settembre questo governo dovrà presentare all'Europa un piano, dovrà dire cosa farà per ridurre il debito pubblico e dovrà indicare anche le riforme. Mancano pochi giorni, con chi sta discutendo queste cose che riguardano la nostra vita?». Non con i sindacati, è la risposta implicita: «**A oggi non c'è neanche la convocazione**». Poi ha lanciato un'ultima stoccata: «Abbiamo un governo che pensa, perché ha vinto le elezioni, di fare quello che gli pare. Noi non vogliamo essere quelli che semplicemente pagano le tasse, vogliamo essere quelli che intervengono sulle scelte che riguardano il futuro del Paese».

~

### **Dario Di Vico – Salari, governare l'inflazione – L'economia del Corriere**

I pessimisti sostengono che finirà muro contro muro, che **il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarà tutt'altro che facile** e che dobbiamo aspettarci anche contrapposizioni e scioperi. Le parti in causa, **Federmeccanica e FiomFim-Uilm**, si sono già incontrate quattro volte ma si è trattato del **classico dialogo tra sordi**. La piattaforma sindacale è stata validata da un consenso di base preventivo e detta come condizione per la firma in primis **un aumento in busta paga di 280 euro**, le imprese non hanno nessuna intenzione di procedere su questa strada e da siffatti orientamenti si capisce bene la previsione del muro contro muro. Se una volta la conflittualità nella più grande categoria industriale (1,5 milioni di dipendenti) era una costante, dal 2016 abbiamo assistito a qualcosa di completamente diverso che aveva fatto parlare, in questo caso gli ottimisti, di una **profonda svolta nelle relazioni industriali made in Italy**. Presidente della Federmeccanica era l'industriale reggiano Fabio Storchi e segretari delle tre sigle sindacali Maurizio Landini, Marco Bentivogli e Rocco Palombella. Il cosiddetto «**Trio Metal**». Cominciò con la loro esperienza e dattilità la stagione che fu chiamata del rinnovamento contrattuale, nella sostanza non ci si limitava a incontrarsi o scontrarsi nel definire una cifra di aumento contrattuale ma si adottava uno schema aperto alla collaborazione, si allargava il ventaglio dei temi trattati, si applicavano esperienze innovative come il welfare aziendale e tutto ciò anche con lunghissime sedute di trattativa, ma in un regime di bassa conflittualità sociale. E **di ritrovata unità tra le sigle sindacali** dopo stagioni di contratti senza la firma della Fiom. Il Patto della Fabbrica È in un ambiente come questo che erano state partorite soluzioni di formazione obbligatoria per tutti i dipendenti, interventi sul diritto allo studio, prestazioni sanitarie assicurate e un meccanismo di incremento salariale che applicando il **Patto della Fabbrica** — firmato a un livello negoziale superiore da Confindustria e Cgil-Cisl-Uil — introduceva un legame diretto tra quantità degli incrementi salariali e andamento dell'inflazione.



Stiamo parlando del 2016, di un'inflazione ai minimi e di conseguenza di un rinnovo contrattuale che non si giocava più sul "numero magico" degli euro aggiuntivi, ma su un complesso di miglioramenti della condizione di lavoro e di vita delle tute blu. Qualcosa, lo ripeto, di innovativo e che in qualche modo fu possibile raggiungere grazie alla statura delle leadership coinvolte e al comune impegno nella stessa direzione. (...) È negli anni successivi che il quadro **cambia radicalmente e crea le condizioni per l'odierno blocco**. L'inflazione comincia a mordere e sale precipitosamente, il carrello della spesa supera anche la soglia simbolica delle due cifre e l'Istat chiamata a indicare la quota di recupero salariale prevista dal meccanismo Ipca obbliga le imprese nel giugno del '23 a versare 123 euro in più in busta paga. Gli imprenditori rimangono scioccati, **sorge anche una polemica tra Confindustria e Istat**, i metalmeccanici portano a casa gli incrementi senza colpo ferire e zittiscono, almeno per il momento, gli scettici al loro interno e **le preoccupazioni dei lavoratori per l'incalzare del costo della vita**. L'episodio segna dunque una forte discontinuità nel racconto del rinnovamento: **una misura di recupero prevista in regime di inflazione bassa** applicata in un contesto opposto anima e divarica le reazioni dei protagonisti **mandando al macero la cultura del win win che** aveva permesso l'exploit del 2016. E determina di fatto le dinamiche della preparazione del rinnovo del contratto prevista per metà 2024. Infatti a giugno dell'anno in corso l'Istat emette il secondo verdetto e riobbliga le imprese a versare ai lavoratori un **incremento di 134 euro giustificato da un'inflazione** ancora sostenuta e che porta a 310 euro la somma in più in busta paga lungo la vigenza contrattuale. **È in questo contesto che Fiom-Fim-Uilm preparano la piattaforma del rinnovo e formulano una richiesta di 280 euro** come fulcro delle proprie rivendicazioni, unita per altro alla richiesta di procedere a prime forme di riduzione dell'orario. La richiesta **non viene giudicata compatibile da Federmeccanica** con l'andamento del mercato e la profittabilità delle imprese in un settore che se è vero che ha scalato le classifiche dell'export (sostituendo di fatto il primato dei settori leggeri come moda, design e alimentare) al proprio interno presenta però una forte divaricazione tra grandi imprese e piccole. Le prime come Leonardo e Fincantieri in virtù delle loro robuste commesse possono adottare politiche sindacali decisamente inclusive mentre **la sopravvivenza delle seconde viaggia attorno al drastico contenimento dei costi, a partire da quello del lavoro**. Una categoria con questo arco di condizioni differenti tra loro non può permettersi, secondo quanto sostenuto con dovizia di dati da Federmeccanica, di operare mediazioni al rialzo. Da qui **il rigetto di fatto della piattaforma sindacale** e l'attuale situazione di stallo. Il rinnovamento avrebbe previsto di inglobare nel contratto altre materie come i parametri Esg e la cura degli anziani genitori, invece **si torna nel solco delle relazioni industriali più tradizionali**. Le lancette dell'orologio tornano indietro. Le imprese parlano di "tradimento" delle leadership sindacali perché è impossibile per i loro bilanci sommare i 280 euro della piattaforma e i prossimi recuperi Ipca, i sindacati invitano a guardare gli altri rinnovi delle categorie manifatturiere tutti giocati su cifre (ex ante) analoghe. L'opinione pubblica più avvertita sta sottolineando da tempo **la necessità di adeguare i salari italiani alle dinamiche europee** ed è di conseguenza portata a sopravvalutare il merito (gli aumenti) e sottovalutare il metodo (il rinnovamento delle relazioni industriali). Quando, nelle prossime settimane, leggerete di contrapposizioni frontali tra le parti e di contratto bloccato, il consiglio — per capir meglio — è di schiacciare il tasto rewind e tornare a otto anni fa, alle occasioni perdute. **E imprecare all'inflazione come il peggiore dei mali**.

~

### **Alberto Brambilla – Redditi troppo bassi – L'Economia del Corriere**

Secondo l'Ocse, nel primo trimestre 2024, in Italia, il reddito reale pro capite delle famiglie è cresciuto del 3,4%, segnando l'aumento più forte tra tutte le economie del G7. Un risultato superiore alla media



Ocse (+0,9%), trainato da un incremento dei redditi da lavoro dipendente e dai trasferimenti sociali in natura e in denaro erogati dallo Stato; ovviamente la notizia diffusa è stata accolta con soddisfazione dal governo e la **premier Giorgia Meloni ha affermato che «siamo sulla strada giusta»**. Ma è proprio così? Lo stesso Ocse, a fine giugno ha registrato per l'Italia **un calo del -6,9% dei salari reali rispetto al periodo pre-Covid** (rapporto tra il primo trimestre 2024 rispetto al quarto trimestre 2019) classificando l'Italia al terzultimo posto tra i 27 Paesi preceduta solo da Repubblica Ceca e Svezia. E in effetti, sulla base dei dati Istat, **l'inflazione cumulata 2020/2023 è del 16,2%** mentre nello stesso periodo i salari, per effetto dei rinnovi contrattuali, sono saliti di circa 1110,3%. A fine 2023, sempre l'Ocse rilevava che negli ultimi 30 anni l'Italia è l'unico Paese in cui si è avuta una perdita dei salari reali del 2,996. Da questi dati non pare che l'Italia sia sulla strada giusta per almeno tre motivi: 1) in oltre 4 anni (da 2020 a metà abbondante del 2024), **la contrattazione nazionale tra le parti sociali non pare aver funzionato bene** considerando un generale **mancato recupero dei salari reali** soprattutto nel turismo, servizi e servizi alla persona, dovuto in parte (dati Istat) anche ai ritardi nei rinnovi contrattuali. Nel settore privato, i dipendenti in attesa di rinnovo sono il 18,2%, in diminuzione rispetto a giugno 2023 (erano il 39,7%) con una media di 23,2 mesi con contratto scaduto che scende a 4,2 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati; nella pubblica amministrazione si è ancora in attesa dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024. 2) **i salari aumentano poco anche perché è basso il tasso annuo di crescita della produttività**: ottimo nel manifatturiero ma diluito nel complessivo sistema Italia (agricoltura, servizi, turismo, servizi alla persona e pubblica amministrazione) diventa assai basso e pari per il periodo 2012/2022 allo 0,27% contro una media Ue a 27 dello 0,87%, del G7 a 0,69% e degli Usa a 0,56%.... 3) **Anziché incentivare il lavoro con interventi che aumentano il potere reale dei redditi e salari, si punta tutto su sussidi**, bonus, prebende a chi non ha mai o poco contribuito alla crescita del Paese: decontribuzione, prestazioni in denaro come assegno unico universale (Auuf) e assegno di inclusione (Adi) tutte legate alla **maledizione italica dell'Isee** che è il perverso motore da un lato della bassa crescita dei salari, bassa occupazione e bassa produttività e dall'altro di un enorme sommerso che abbassa il tasso reale di occupazione e le dichiarazioni dei redditi, gonfiando la spesa assistenziale. Sulla base dei dati dell'Osservatorio Statistico sull'Auuf dell'Inps, che include anche i nuclei beneficiari percettori di Reddito di cittadinanza e dell'Adi, nel 2023 per l'assegno unico, sono stati erogati 17,47 miliardi; nel corso dei primi sei mesi del 2024, l'Inps ha erogato un totale di 9,9 miliardi, destinati a 9,8 milioni di figli e 6,2 milioni di nuclei familiari per cui si presume una spesa totale 2024 di circa 20 miliardi. Per l'Adi sulla base dei dati hips relativi ai primi 5 mesi del 2024 sono state assistite **560.405 famiglie per un totale di 1.357.353 individui con un costo di 1,74 miliardi** e un importo medio mensile di 618; proiettando su base annua la spesa sarà di circa 4,5 miliardi; la decontribuzione prevede uno sconto del versamento dei contributi a parità di pensione; anziché 9,18% lo sconto sarà di 7 punti percentuali sullo stipendio per redditi fino a 15 mila euro e di 6 punti sui redditi fino a 25 mila euro; inoltre è prevista la **decontribuzione per le lavoratrici madri** e altre categorie, il tutto per un costo totale (dati INPS) di altri 23 miliardi. Poi ci sono gli sconti per il **Tir** (trattamento integrativo del reddito) che per i redditi prodotti nel 2022 (ultimo dato disponibile) **valgono 4,5 miliardi** mentre le ulteriori detrazioni (sempre sui redditi 2022) valgono circa 10 miliardi. Facendo un'agevole somma, lo Stato, o meglio chi paga tasse e contributi (meno del 35% della popolazione), ha erogato nel 2023 in denaro circa 62 miliardi che per circa il 90% **hanno beneficiato il 65% dei cittadini che dichiarano redditi fino a 25/26 mila euro l'anno**. Per il 2024, supereremo i 65 miliardi. Da questa somma sono esclusi i servizi in natura come l'erogazione dei farmaci, il servizio sanitario nazionale (quasi gratis per queste categorie), la scuola e molte forme di assistenza. Poi ci sono **le pensioni assistenziali sulle quali non sono stati pagati i contributi**, che



valgono altri 31,7 miliardi. Una spesa assistenziale che supera i **200 miliardi l'anno, tutti esentasse**. È questa la strada giusta? Siamo noi cittadini onesti che dobbiamo **supplire alle carenze della contrattazione tra le parti sociali**, in primis lo Stato che manco riesce a fare il contratto per i suoi dipendenti? Non sarebbe meglio **aumentare i buoni pasto esenti magari a 13 euro al giorno**, livello più congruo al costo della vita; introdurre i **buoni trasporto** che oggi i lavoratori pagano con il loro salario già ridotto da contributi e tasse; **aumentare per tutti i fringe benefit fermi da 40 anni ad almeno 2.000 euro l'anno?** Con queste tre manovre che costano meno di un terzo rispetto alla decontribuzione, al Tir e ai vari bonus, un salario di 25 mila euro aumenterebbe del 17%, incentivando il lavoro regolare. E poi c'è molto altro per le industrie in termini di ammortamenti e crediti d'imposta. **Con la sola assistenza aumenteranno i voti e consensi (peraltro sempre più volatili) ma il Paese resta al palo.**

### **Daniele Cirioli – Caporalato, lotta senza quartiere – Italia Oggi**

Lotta senza quartiere al caporalato. Al fine di rafforzare i controlli di contrasto e prevenzione al fenomeno del caporalato, dello sfruttamento lavorativo e del lavoro sommerso e irregolare, infatti, gli ispettori dell'Inl, inclusi quelli del comando carabinieri per la tutela del lavoro dello stesso Inl, e la Guardia di Finanza possono **accedere a tutte le informazioni e a tutte le banche dati dell'Inps**. Lo prevede la legge n. 101/2024, di conversione del dl n. 56/2024, inserendo la novità nell'ambito delle attività di controllo sull'assegno d'inclusione, quindi **con riferimento a tutte le aziende di qualunque settore**. Inoltre, misure ad hoc sono previste in relazione al solo settore agricolo che, secondo il sentire comune, è il settore tipico del caporalato: un sistema di lotta comune; una banca dati degli appalti; e una polizza assicurativa obbligatoria a garanzia di contributi, premi e retribuzioni dei lavoratori occupati negli appalti, assistita dalla sanzione da 5.000 a 15.000 euro. Vanno sotto questo nome due distinte figure d'incriminazione: - quella dell'intermediazione illecita, che **persegue chiunque "recluta" manodopera allo scopo di destinarla al lavoro** presso terzi in condizione di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; - quella dello **sfruttamento lavorativo** con cui è punito penalmente chiunque utilizza, assume o impiega manodopera, anche tramite l'attività d'intermediazione, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno. Elementi della fattispecie. Sono dunque due gli elementi costitutivi per entrambi gli illeciti: lo sfruttamento lavorativo e **l'approfittamento dello stato di bisogno**. (,,) L'approfittamento è riconducibile alla **strumentalizzazione a proprio favore della situazione di debolezza della vittima di un reato**, per la quale è sufficiente la consapevolezza che una parte abbia dello squilibrio tra le prestazioni contrattuali. Per quanto concerne lo "stato di bisogno", secondo l'orientamento giurisprudenziale è riconosciuto solo quando la persona offesa, pur senza versare in stato di assoluta indigenza, si trovi in una condizione anche provvisoria di effettiva mancanza di mezzi idonei a sopperire a esigenze definibili come primarie, cioè quelle relative a beni comunemente considerati come essenziali per chiunque. Tale elemento di reato è stato ricondotto, inoltre, a "una condizione psicologica in cui la persona si trova e per la quale non ha piena libertà di scelta e *non si identifica nel bisogno di lavorare, ma presuppone uno stato di necessità tendenzialmente irreversibile, che pur non annientando in modo assoluto qualsiasi libertà di scelta, comporta un impellente assillo, tale da compromettere fortemente la libertà contrattuale della persona*". (...) Il decreto legge n. 63/2024, convertito con legge n. 101/2024, al fine di consentire lo sviluppo della strategia per il contrasto al fenomeno del caporalato, che è il compito specifico affidato al **"Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo**



**sfruttamento lavorativo in agricoltura**", già istituito presso il ministero del lavoro, istituisce, sempre presso il ministero del lavoro, il nuovo "**Sistema informativo per la lotta al caporalato nell'agricoltura**". Il sistema, che mira anche a favorire l'evoluzione qualitativa del lavoro agricolo e a incrementare le capacità di analisi, monitoraggio e vigilanza sui fenomeni di sfruttamento dei lavoratori nell'agricoltura, costituisce uno strumento di condivisione delle informazioni tra le amministrazioni statali e le regioni, anche ai fini del contrasto del lavoro sommerso in generale. Alla sua costituzione concorrono **il ministero del lavoro, il ministero dell'agricoltura, il ministero dell'interno, l'Inps, l'Inail, l'Agea** (agenzia per le erogazioni in agricoltura e l'Istat, ciascuno mettendo a disposizione i dati in possesso relativi ai rapporti di lavoro delle aziende agricole. **La Banca dati degli appalti**: si tratta di una nuova banca dati, istituita presso l'Inps con contenuti sia in forma analitica sia aggregata, alla quale **accede il personale ispettivo dell'Inl, del comando carabinieri per la tutela del lavoro, della Guardia di finanza e dell'Inail**. Alla banca dati vengono iscritte le imprese, in forma singola o associata, che intendono partecipare agli appalti in cui l'impresa committente sia un'impresa agricola, secondo la disciplina rimessa a un decreto non ancora emanato anche in relazione ai contenuti. Tra l'altro, verranno fissati i requisiti della polizza fidejussoria assicurativa a garanzia dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, nonché delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto. **La stipulazione o l'esecuzione del contratto di appalto in violazione delle nuove norme** comporterà l'applicazione, a carico di committente e appaltatore, di una sanzione da 5.000 a 15.000 euro, senza applicazione della procedura di diffida. L'irrogazione della sanzione impedirà inoltre, per un periodo di un anno a decorrere dalla notifica dell'illecito, l'iscrizione o la permanenza nella Rete del lavoro agricolo di qualità

~

### **Valentina Maglione e Valeria Uva – Riparte la corsa ai nuovi Albi: professioni a quota 50 - Il Sole 24 Ore**

Con l'ultimo nato, **l'Ordine per le professioni educative che** sta muovendo ora i primi (incerti) passi, diventano 28 gli Ordini attivi in Italia, quattro dei quali riuniscono due professioni. Le compagini possono assumere sia la forma di Consigli nazionali (articolati poi in Ordini territoriali), sia quella della **Federazione di Ordini**. È questo il caso del **Super albo della sanità**, che appunto è una Federazione che riunisce al suo interno ben 18 diverse professioni (si veda l'articolo a fianco) e che ha portato in tutto a 5 il numero delle professioni regolamentate. Ma la corsa non si ferma qui: sono già **otto le proposte di legge presentate in questa legislatura** (da forze di maggioranza e di opposizione) per istituire **cinque nuovi Albi**. Senza contare che, con l'avvio dell'autonomia differenziata, le Regioni potranno gestire in proprio la disciplina delle professioni e prevedere regole ad hoc per l'accesso ad altre categorie. Infatti, una volta istituito l'Albo, la professione diventa ad accesso riservato, con la verifica da parte dell'Ordine dei requisiti per l'iscrizione, oltre all'obbligo di **rispettare il codice deontologico** e di formazione continua. Elementi questi pensati in primo luogo a garanzia degli utenti. Ma ciò non impedisce che attorno al nascere di nuovi Ordini si riapra l'annoso dibattito tra chi concipisce, appunto, come un presidio e una garanzia per la collettività e chi invece li ritiene un freno alla concorrenza. Senza contare che l'istituzione di un nuovo Ordine impone oneri ai professionisti e l'avvio di una macchina organizzativa che può incepparsi. Tutti nodi che si stanno presentando con la nascita dell'Ordine delle professioni educative, previsto dalla legge 55 del 2024, in vigore dall'8 maggio. L'Ordine gestirà l'iscrizione a due Albi: quello dei pedagogisti, a cui si accederà a regime con quattro delle lauree magistrali in campo educativo, e quello degli educatori socio-pedagogici a cui si



accederà a regime con la laurea triennale in materia. Percorsi che la legge, tra l'altro, ha reso abilitanti. Quella degli educatori è la categoria più numerosa, che comprende le migliaia di educatori nella fascia d'età da 0 a 6 anni, ovvero dei nidi e delle materne. (...) «*Ce ne risultano oltre 150mila*», dichiara soddisfatto Alessandro **Prisciandaro**, presidente dell'Associazione pedagogisti educatori italiani (Apei), in prima fila per l'approvazione della legge. Al Tribunale di Napoli, ad esempio, sono state presentate circa 10mila domande (1.800 da pedagogisti e le altre da educatori) fino a 16 agosto; quelle presentate dopo, un centinaio, sono al momento irricevibili. (...) «*Tra chi non si è iscritto in tempo ora serpeggia la paura di perdere il posto* — commenta **Leonardo Croatto**, sindacalista responsabile settore istruzione privata FlcCgil — *perché la legge prevede l'iscrizione come requisito per lavorare, anche se non è chiaro da quando sarà fatto valere*». Una nota della Funzione pubblica in questo senso rassicura: «*I Comuni potranno continuare a utilizzare fino all'anno scolastico 2026-2027 le graduatorie comunali vigenti*». Ma è sull'intera operazione che la Cgil di settore è scettica: «*Tra gli educatori in tanti non capiscono l'utilità dell'Ordine, mentre pesano i costi di iscrizione che gravano su stipendi bassi*». Al contrario, per Prisciandaro «*l'Ordine consentirà di eliminare i fenomeni di esercizio abusivo della professione, tutelando gli iscritti*». Secondo lui «*l'Albo sarà attivo solo dopo l'elezione dei presidenti degli Ordini, quelli dei tribunali sono solo elenchi per l'elettorato attivo e passivo*». Ma aggiunge: «*Il 6 agosto si è chiusa la possibilità di iscriversi agli Albi con i requisiti transitori previsti dalla legge*». La lista d'attesa Altri cinque nuovi Albi sono in gestazione in Parlamento, previsti da otto proposte di legge, tutte ai primi passi. **Si va dall'istituzione dell'Ordine dei sociologi a quello dei grafologi. Mentre si propongono Albi ad hoc per le professioni di osteopata, odontotecnico e mediatore interculturale.** C'è anche chi, tra gli Ordini esistenti, preme per un'estensione del perimetro: «*Abbiamo presentato al Cnel una proposta per rendere obbligatoria l'iscrizione all'Albo per tutti i laureati in ingegneria a prescindere dalla specializzazione*» annuncia Domenico **Perrini alla guida del Consiglio nazionale ingegneri**. Per lui «*tutti gli ingegneri devono essere soggette alla deontologia, all'obbligo di formazione continua e al controllo dell'Ordine a garanzia dei cittadini, come già accade per i medici*». Per ora, l'Albo, necessario solo per firmare progetti, non attrae più i giovani: sui 30.589 laureati magistrali in ingegneria nel 2021, hanno scelto di abilitarsi e di questi solo uno su tre (3.335 per l'esattezza) si è poi iscritto.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)